

Sorpresa: ora a Berlusconi piace l'Europa

A Parma s'appropria di successi non suoi: l'authority alimentare? Per averla ho fatto il playboy

■ **Marcella Ciarnelli** inviato a Parma

USCIRE dall'euro? Non se ne parli neanche, «sarebbe poco conveniente». Il trattato di Maastricht? «È stato un bene anche se è stato necessario apportare delle modifiche». Se la Lega, che pure fa parte della coalizione di governo, afferma il contrario, ebbene

«sappiamo è un partito territoriale, che ha interessi territoriali e riguarda una minoranza del Paese. Un fenomeno marginale che c'è anche altrove. Ma anche che nella maggioranza di governo non è mai intervenuta a ostacolare la politica europea dell'esecutivo». Ecco Silvio Berlusconi in versione europeista. Non esita a buttare dalla torre il suo amico Umberto Bossi che ancora domenica scorsa, a Pontida, spalleggiato dai suoi, aveva con un filo di voce roca sparato ad alzo zero contro l'Unione e contro l'euro. Ed anche tutti i ministri leghisti ed il vicepremier Giulio Tremonti che non ha mancato l'appuntamento con il popolo del Carroccio. Comunque nessun problema: «La Lega continuerà a stare con noi» afferma con sicurezza il premier. «E vincerà assieme a noi nel 2006» dice con altrettanta sicurezza.

A Parma per l'insediamento dell'Authority per la sicurezza alimentare Berlusconi non poteva indossare altro abito che quello del convinto sostenitore dell'Europa unita. Le critiche ai burocrati di Bruxelles questa volta sono state limitate ad un semplice passaggio in cui il presidente del Consiglio si augura di poter vedere «un'Europa dei cittadini e non delle élite, come purtroppo dobbiamo constatare che oggi avviene» anche se poi nella foga gli scappa un accenno ai guasti «degli eccessi democratici» invece che «burocrazie». Per il resto è tutto un gran festeggiare quel-

lo che Berlusconi non esita ad affermare essere un suo «successo personale» perché se non ci fosse stato lui al governo sicuramente la sede dell'Agenzia sarebbe finita in Finlandia. «Abbiamo fatto tutto ciò che si doveva fare» si pavoneggia. «Quando noi abbiamo assunto il governo del Paese nessuno si sarebbe giocato un soldo sulla possibilità che l'agenzia potesse cambiare indirizzo». Ed invece a lui è riuscito a riprova che «l'ottimismo della volontà prevale sul pessimismo della ragione e quando si è ottimisti si raggiungono i risultati migliori. Se si è ottimisti si può arrivare ovunque e che il pessimismo non porta da nessuna parte» quindi «basta con i funerali, basta con le campagne a morto» che qualche volta ama evocare Giulio Tremonti. Insomma la conquista della sede all'Italia può essere «un paradigma di quello che si può fare se c'è la volontà» afferma il premier anche se, tra molte battute ed una grande quantità di sorrisi, non riesce a nascondere l'amarrezza di fondo: «Per chi fa politica la categoria della riconoscenza non esiste». E gli applausi di questa giornata di festa sono una magra soddisfazione.

Ogni volta che prende la parola nell'arco della giornata Berlusconi ha riproposto la ricostruzione di una vicenda che probabilmente, al momento di un bilancio definitivo, sarà una delle poche da non mettere nella voce negativa. Lo fa a suo uso e consumo. Esalta il suo altolà al vertice di Laeken per bloccare una decisione già presa ed il suo impegno personale che non si è fermato davanti a nulla. «Ho anche rispolverato tutte le mie arti di playboy, ormai lontane nel tempo, facendo anche la corte alla presiden-



Silvio Berlusconi ieri a Parma. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

LE FRASI

Così parlò Berlusconi a Parma

Il Playboy Per ottenere che Parma fosse la sede dell'Agenzia alimentare fosse a Parma «ho rispolverato tutte le mie arti di playboy» facendo «anche la corte alla presidente della Finlandia. Quando si insegue un risultato bisogna usare tutte le armi, e ho rispolverato tutte le mie arti da playboy, utilizzando una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora presidente».

La renna affumicata Il presidente Barroso preferirà il culatello di Parma alla renna affumicata finlandese. Inaccettabile che la sede dell'Agenzia fosse in Finlandia «anche perché ho dovuto sottostare alla dieta finlandese e so cosa significa...». Barroso «gradirà molto provare il nostro culatello rispetto alla renna affumicata».

Legna regionale «La Lega è un partito territoriale che ha interessi territoriali. Ma non è mai intervenuta per ostacolare la politica europea del

governo». «Gli eurosceettici sono una minoranza qui e in altri paesi. USCIRE dall'euro? Non è possibile e non è conveniente. Maastricht è stata un bene, ha contribuito a contenere le spese dell'Italia e di altri paesi, ma va interpretata con una certa elasticità».

L'Europa «Basta con le campagne a morto, i funerali fuori misura, gli eccessi di pessimismo. Non porta mai a nulla di buono. L'Europa ci ha garantito 50 anni di pace e di benessere e ce ne garantirà altri 50».

za della Finlandia» racconta con l'occhio ammiccante «perché quando si insegue un risultato si usano tutte le armi». Un'altra soluzione sarebbe stata «inaccettabile». Il culatello ha battuto la renna. Ed ora resta aperta la battaglia per il ritorno «delle fiorentine giovanili». Nel senso di bistecca. La terra con le indiscutibili e antiche tradi-

zioni alimentari ha per merito suo vinto sulla «dieta finlandese che so io cosa significa» dice il premier al presidente della Commissione europea, Barroso, arrivato a sostenerlo nel di di festa direttamente dagli Stati Uniti per partecipare all'inaugurazione. Ed al pranzo a base di specialità parmigiane ed alla visita al Palazzo Ducale dove l'authority

avrà la sua sede definitiva con Berlusconi in veste di ciccone che ha illustrato con dovizia di particolari arredi ed affreschi. D'altra parte lui l'aveva garantito nel suo discorso inaugurale che l'agenzia sarebbe stata ospitata in «immobili idonei» in cui ci sarebbe stato «un movimento continuativo di funzionari».

Il culatello ha battuto la renna: merito mio ho dovuto fare la corte alla presidente della Finlandia

avrà la sua sede definitiva con Berlusconi in veste di ciccone che ha illustrato con dovizia di particolari arredi ed affreschi. D'altra parte lui l'aveva garantito nel suo discorso inaugurale che l'agenzia sarebbe stata ospitata in «immobili idonei» in cui ci sarebbe stato «un movimento continuativo di funzionari».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Cogli la prima Pera

Ieri il cardinal Camillo Ruini e il ragionier Marcello Pera hanno presentato a Roma il primo libro di Joseph Ratzinger da Papa, con prefazione dello stesso Pera. Era con lo monsignor Insetto, al secolo Bruno Vespa. Ora, noi teniamo molto alla riuscita del pontificato di Benedetto XVI, che è un grandissimo personaggio e riserverà forti sorprese, almeno a chi l'ha preso per una specie di Fallaci alla vaticana. Perciò ci permettiamo di fornirgli alcuni dati biografici del ragionier epistemologo che, inopinatamente, alberga da quattro anni a Palazzo Madama. Il titolo di filosofo non deve ingannare: è vero che in Germania è una cosa seria, ma qui siamo in Italia, dove - per dire - i filosofi più noti sono Veneziani, Buttiglione e Zecchi. Ba-

sti pensare che il Pera si proclama devoto allievo di Popper, celebre per il suo anatema contro la tv, e ora sta con il padrone delle tv. Anche la pia devozione ostentata con genuflessioni, omelie, benedizioni urbi et orbi (soprattutto orbi), baci a pantofole cardinalizie non è una cosa seria: più che una conversione, è una conversione a U. Non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima. Questo ragioniere della Lucchesia di cui s'ignorano le opere ma non le ambizioni, quest'aria che cammina benedicendo e pontificando, questo replicante magro di Giuliano Ferrara ha capito come si fa carriera in Italia: stando sempre dalla parte del più forte. Craxiano con Craxi, giustizialista con i giudici, berlusconiano con Berlusconi, anticlericale finché non annusò la riscos-

sogna sentire la dignità della propria identità e delle proprie idee e, quando occorre, avere il coraggio di impugnare una spada per contrastarne un'altra». «Rispetta la tua coscienza, non avere altra tutela fuori di te». Un comandamento che «vale anche contro Dio». «Se per la Chiesa esiste il Diavolo, esso ha meno le sembianze di un Hitler o di uno Stalin che di un laico qualunque». Ergo, «Concordato e laicità sono concettualmente incompatibili». Il 22 febbraio 1987 Ratzinger emana l'Istruzione sulla bioetica. Il 20 settembre '88, anniversario di Porta Pia, Pera gli risponde per le rime: «Anche la scienza... dev'essere posta sotto controllo. Ma da parte di chi? C'è chi pensa che si deve delegare tutto allo Stato, chi propende per comitati di esperti,

chi opta per l'autocontrollo. La scienza la deve controllare la gente». I cattolici vogliono vietare per legge la fecondazione assistita, ma Pera li stronca: «La perdita degli embrioni è un delicato problema di coscienza per tutti. Ma non lo si risolve decretando d'autorità che un embrione è una "persona umana". Cos'è una persona umana, quando lo si è o lo si diventa è questione difficile da trattare... Davvero monsignor Sgreccia vuol farci credere che prelevare il seme in un modo o in un altro è moralmente rilevante? La morale dipende da come si eiacula? Nostro Signore non guarderà le nostre intenzioni piuttosto che rovistare sotto le nostre lenzuola?» (27-12-88). Ormai è la bestia nera del Vaticano: «Ritengo che si possa sacrificare una vita per un'altra, anche la

vita di un embrione a favore della vita di una madre. Anche uno Stato laico, certamente, in questi casi fa delle scelte morali: qualunque disciplina normativa si approvi, sottesa a essa vi è una scelta morale. Ciò che sarebbe auspicabile è compiere il minor numero possibile di scelte morali, perché le scelte morali dello Stato incidono sulla libertà dei cittadini. È sulla base di ciò che questa legge non mi piace» (al Senato, 22-3-2000). I radicali copiano dai suoi discorsi i quesiti referendari contro la legge. Ma lui intanto, travestito da guardia svizzera, ha già virato.

Vedremo stavolta quanto dura. Già ci pare di sentirlo urlare: «Abbasso Ratzinger!». Basterà spargere la voce che il Papa sta poco bene. E contare fino a uno.

Associazione Walter Rossi
PIAZZA BELLA PIAZZA
racconti di
Giovanni Allimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Eri De Luca
Haidi Giulliani
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scannier
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tuminelli

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto.

[Eri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola da domani a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Liberazione 1981